

Cina, le enclave del sud

2

Alias

sabato 15 marzo 2025

SFORZI
CONCENTRATI
PER LA PROSPERITÀ

Cina, le enclave del sud

REPORTAGE » LO YUNNAN, LA REGIONE
CON IL PIÙ ALTO NUMERO DI MINORANZE

EMANUELE GIORDANA
KUNMING (CINA)

Il treno veloce che quattrini cinesi han costruito per collegare la capitale del Laos a quella dello Yunnan ci mette 10 ore da Vientiane a Kunming. È un modo dolce, comodo ed economico per entrare in Cina via terra. Soprattutto oggi che, in meno di cinque minuti, la Rpe rilancia al confine un visto turistico gratuito di un mese agli europei. Il treno sino-laotiano è un piccolo assaggio dell'alta tecnologia che la Cina sta ormai applicando in casa su larga scala, dai telefonini ai treni, dalle stazioni ai nuovi edifici popolari. Lo shock è forte venendo una Paese che è tra i più poveri del Sudest asiatico e dove si coltiva ancora in gran parte bruciando la foresta e cominciamola con le ceneri con una tecnica millenaria quanto scarsamente produttiva. Da un Paese con 33 abitanti per kmq si viene proiettati in una nazione che ne conta 150. Lo Yunnan è una sorta di proseguimento del Sudest asiatico in Cina. Anche se forse i cinesi preferiscono pensare all'Asia di Sudest come un prolungamento della loro madrepatria. E sono vere le due cose.

Questa parte del continente è stata colonizzata a Sud da popoli del Nord, a spese degli aborigeni e importando dalla Cina le tecniche della risaia inondata, del bufalo o la cultura della lavorazione del bronzo. Lo Yunnan è tradizionalmente un'area di movimenti di popolazione ed escludendo le aree tibetane e turcofone dello Xinjiang – è forse la regione con la più alta densità di minoranze: parlano lingue tibeto-birmane – sottofamiglia delle sino-tibetane – oppure lingue tai-kadai, come il thailandese. Gli Han sono poco più del 65%.

Per orientarci nei rapporti tra la Cina e quello che viene chiamato il «suo cortile di casa», come Centroamerica e Caraibi lo sono per gli Stati Uniti,



ci siamo portati due libri da poco usciti in Italia. Sono entrambi di due giornalisti investigativi: uno, *All'ombra del Dragone* di Sebastian Strangio (Add), parla proprio della complessa relazione tra Cina e Sudest asiatico che, messi assieme, conteranno a breve due miliardi di persone, un quarto della popolazione mondiale.

Il secondo è *Narcotopia* (Adelphi) di Patrick Winn, un lungo racconto, avvincente come una spy story, che restituisce un'altra immagine del popolo Wa, un'enclave birmana molto legata alla Cina con la fama di essere il luogo per eccellenza per i traffici di armi e droga: oppiacei prima, Yaba (metanfetamina) poi. Entrambi i libri forniscono al viaggiatore una chiave per leggere anche la diversità dello Yunnan, una parola che, con «minoranze», ai cinesi non piacerebbe tanto.

A Jinghong, città della prefettura di Xishuangbanna sul corso del Mekong che è un po' il fiume spartiacque tra Cina e Sudest ma che ne è anche un simbolo di continuità, il Museo delle Nazionalità è una visita interessante. È dedicato appunto alle popolazioni che non sono Han e che abitano la provincia: oltre una decina di comunità, tra cui Yi, Bai, Dai (o Tai), Hani, per citare i principali. I pannelli spiegano che «dalla libera-

zione di Xishuangbanna il 17 febbraio 1950, sotto la guida della Cina, le persone di tutti i gruppi etnici sono i padroni del Paese e compiono sforzi concertati per costruire il corso glorioso di una Xishuangbanna prospera, democratica, civile e armoniosa». Al netto dell'enfasi retorica, Jinghong è una commistione di stili, luoghi di culto, lingue e tratti somatici che si confondono continuamente. La sera, dopo una rapida visita ai templi buddisti (di impronta tipicamente birmana, laotiana o thai, tutti molto ben conservati) andiamo al mercato notturno a sentire il concerto di un giovane gruppo di musica locale: non sappiamo dire in che lingua cantassero ma sul palco scorrevano ideogrammi cinesi e caratteri thailandesi mentre sul fianco stava di guardia una statuetta birmana che rappresenta un «nat», una delle espressioni popolari del sentimento religioso del Myanmar. I cinesi non mancano ma non sono sempre per forza i più numerosi.

Sono invece tanti nella zona propriamente Bai e cioè a Dali, una sorta di città museo completamente restaurata anche se con tecniche per lo più opinabili. È uno dei grandi hub turistici dello Yunnan (che ospita anche il villaggio di Lijiang, dove ristrutturazione e conserva-



LA CINA, INLAND EMPIRE. A FUORIORARIO

Domenica 23 marzo (Raitre, ore 2.30) cura di Roberto Turigliatto due film che hanno raccontato la Cina: *Al di là delle montagne* di Jia Zhangke (2015) che prosegue il viaggio politico con cui Jia Zhangke racconta le grandi trasformazioni sociali della Cina contemporanea a partire dal 1999 e *Chung Kuo Cina*, prima puntata (1972) di Michelangelo Antonioni, invitato da Mao a girare un documentario sulla Cina comunista, poi censurato e vietato. Il regista fu dichiarato nemico del popolo e riabilitato solo nel 2004.



Dopo aver detto ai cinesi che potevano arricchirsi, ora è venuto il momento di dir loro di viaggiare



zione hanno seguito criteri più filologici, o quello di Nuodeng e che è noto per la stagionatura del prosciutto). Il turismo è ormai un contributo essenziale all'economia nazionale dall'inizio di una lenta apertura iniziata negli anni Ottanta. L'emergere di una classe media benestante e un allentamento delle restrizioni di movimento per locali e stranieri, hanno facilitato nel tempo una crescita che, l'anno prima del Covid, aveva raggiunto i sei miliardi di viaggi nel solo comparto del turismo nazionale. Se quello internazionale conta, quello interno è infatti la vera spina dorsale. Dopo aver detto ai cinesi che potevano arricchirsi adesso è venuto anche il momento di dir loro

di viaggiare. Con qualche paradosso tutto cinese. In questo Paese dove è vietato utilizzare una Vpn, indispensabile per interrogare a fondo internet, possederla, averne cioè una sul proprio cellulare, non è un reato. Dali intanto è diventata così famosa che il *New York Times* ha coniato per lei il termine *Dalifornia*, come buen retiro per intellettuali e artisti cinesi insoddisfatti della vita nevrotica nelle città. A Dali, se lo raccontano, ridacchiano.

Se all'apice dello Yunnan c'è la grande città di Kunming, 8 milioni e mezzo di abitanti assiepati in una metropoli infinita in continua evoluzione, al fondo c'è Ruili, un tempo nota come la «città della giada» per il

suo grande mercato di pietre preziose e per esser stato un luogo di perdizione tra traffico spaccio di eroina, prostituzione, azzardo e ogni alto bendidio. Adesso è una città moderna dove governo e partito hanno scommesso ripulendola con una centrifuga di investimenti e facilitazioni che ne hanno fatto il luogo predestinato a dirottare gran parte del traffico merci dal Mar cinese meridionale all'Indo-Pacifico: quello che Strangio chiama il sospiro sbocco occidentale sul mare. Ma Ruili è soprattutto un punto di osservazione sul Myanmar, sulla guerra civile birmana e sul crollo di comunità che si affacciano lungo la frontiera Nord del Myanmar.

SUD-EST ASIATICO

Cina, le enclaves del sud

sabato 15 marzo 2025

Alias

3

al centro: fedeli birmani a Ruili;
pag 2: Jinghong; sotto: Dali,
picnic stradale;
pag 3: Propaganda delle
ferrovie: «La via di casa è il
paesaggio più bello» (foto di
Emanuele Giordano)

DI X IT

Gli Wa sono responsabili delle loro scelte, incluso il danno causato col traffico di droga, ma quello che pochissime fonti faranno è dirti perché hanno fatto quelle scelte

Il popolo degli Wa, non solo narcotraffico

CONVERSAZIONE » PATRICK WINN AUTORE DI «NARCOTIPIA»
SULLA STORIA MAI RACCONTATA DELLA TRIBÙ

EM. GIO.

■ Nel tuo Narcotopia non nascondi la simpatia per gli Wa. Questo ha influito in qualche modo sulla tua imparzialità?

Ho pensato che fosse meglio chiarire sin dall'inizio del mio libro che volevo raccontare una storia concentrandomi il più possibile sulla loro prospettiva. Perché ho voluto farlo? Perché quasi ogni altra storia giornalistica dalla prospettiva degli outsider ha, per la maggior parte, una visione molto negativa di questa gente. Quindi in questo senso, vedo il mio libro come una correzione a una narrazione molto distorta. Vorrei dire che sì, ho simpatia per gli svantaggiati e penso sia più giusto dirlo al lettore subito. Al contempo non ho cercato di nascondere alcun atto criminale commesso da alcuni dei loro leader e si può leggere di traffico di droga, pulizia etnica e di alcuni fatti davvero orribili che sono stati commessi. Ma nel complesso, ho cercato di raccontare una storia sulle forze positive e negative che emergevano anche se disolite le azioni degli Wa sono descritte come un'operazione puramente criminale. Penso che non sia vero e io, come giornalista, penso che il mio racconto contenga molta più verità.

Nel tuo libro gli Wa sembrano essere soprattutto la vittima designata di una guerra «americana» tra Dea, l'antinarcoctici, e la Cia. Questo significa assolverli dalle scelte sbagliate che potrebbero essere imputate agli Wa?

È chiaro che gli Wa sono responsabili delle loro scelte, incluso il danno causato col traffico di droga. Ma quello che pochissime altre fonti faranno è dirti perché hanno



fatto quelle scelte, che fossero giuste o sbagliate. Io trovavo questa cosa interessante e ho cercato di essere corretto sia con la Dea e sia con la Cia come ho cercato di esserlo con gli Wa. Il fatto è che sia la Dea sia la Cia hanno avuto un enorme effetto su questo gruppo minoritario che vive sulle montagne del Myanmar. E quindi un grande tema nel mio libro è che nessun popolo, nessun governo è

Sia la Dea antinarcoctici che la Cia hanno avuto un enorme effetto su questa popolazione

un monolite o un'entità singolare che agisce e fa le cose come se dipendessero da una sola variabile. Voglio dire che gli Stati Uniti, il mio stesso Paese, sono un caos di diverse agenzie. E quando diciamo che gli americani hanno fatto questo o gli americani hanno fatto quest'altro e quando diciamo che gli Wa hanno fatto quello, beh, tutto ciò vuol dire considerare più di mezzo milione di persone e quindi di devi chiedere chi tra questi ha fatto questo o quello. Quindi direi generalmente che i cinesi hanno fatto questa cosa orribile e gli americani hanno fatto quella cosa orribile, in realtà non è così che stai descrivendo come funziona il mondo. Perciò ho cercato di rompere questi miti attraverso la mia scrittura e di dare agli Wa il diritto di essere molte cose contemporaneamente e non soltanto un malvagio cartello del narcotraffico.

Saw Lou, il Wa con una visione positiva, è indiscutibilmente il protagonista del tuo libro. «Narcotopia» è un omaggio a quest'uomo che cercava l'impossibile?

Era sconosciuto prima del mio lavoro che ha influenzato molto. Sì, il personaggio principale del mio libro è lui. Ha vissuto una vita che meritava una biografia e in un certo senso *Narcotopia* lo è. Ma è anche di più. L'ho scritto così perché volevo raccontare una storia, una storia con un inizio, una parte centrale e una fine e le persone capiscono la storia attraverso le vite di veri esseri umani e non ascoltando una serie di date e fatti ripetuti più e più volte. Semplicemente non funziona. Ho una pila di appunti dalla mia ricerca per questo libro, appunti su carta che mi arrivano quasi alle ginocchia. E molti di questi appunti non sono mai entrati nel libro perché ho cessato e mi sono concentrato sul mondo di un uomo in modo che potessimo vedere l'evoluzione di questo «Stato canaglia» attraverso la sua esperienza. Cerco di non giudicare lui o i suoi nemici, ma è la persona che mi ha raccontato la storia interna di ciò che è stato e mi ha aperto le porte in modo che altre persone potessero parlarne. Gli sono molto grato. Sento di dovergli molto e ho ancora uno stretto legame con la sua famiglia.

GERENZA
ALIAS

il manifesto
direttore responsabile:
Andrea Fabozzi
↳
ALIAS
inserto a cura di
Silvano Silvestri
(ultravista)
Francesco Adinolfi
(ultrasuoni)
Roberto Peciola
redazione:
via A. Borgia, 8
00153 - Roma
Info:
ULTRAVISTA
e ULTRASUONI
fax 0668719573
tel. 0668719557
e 0668719339
redazione@ilmanifesto.it
http://
www.ilmanifesto.it
impaginazione:
il manifesto
ricerca iconografica:
il manifesto

Raccolta diretta pubblica:
Tel. + 39 06
68719510-511
Fax. + 39 06 68719689
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
via Angelo Borgia 8
00153 Roma

Inserzioni pubblicitarie:
Pagina 278 x 420
Mezza pagina
278 x 12721
Quarto di pagina
137 x 12721
Fede di pagina
278 x 83
Quadrato 90 x 83
posizioni speciali:
Finestra prima pagina
59 x 83
IV copertina
278 x 420
stampo:
RCS Produzioni Spa
via Antonio Ciampora
351/53, Roma

RCS Produzioni
Milano Spa
via Rosa Luxemburg 2,
Pessano con Barnago (MI)

diffusione e contabilità,
rivendite e abbonamenti:
REDS Rete Europea
distribuzione e servizi:
P.le Clodio 18
00195 Roma
tel. 0639745482
Fax. 0639762130

In copertina turisti a
Dali. Foto di
Emanuele Giordano

A Ruili i birmani sono decine di migliaia: frontalieri, residenti, cuochi del grande mercato birmano all'aperto. Proprio al di là della frontiera, lungo un confine che è tale solo di nome, vivono popolazioni diverse fra loro che con la Cina hanno avuto sempre un rapporto difficile: di vassallaggio e di sfruttamento a fini geopolitici ma anche di utilizzo delle risorse cinesi per svilupparsi. I Wa sono tra questi. Il libro di Patrick Winn ne descrive però l'immagine e li mostra non solo nella veste di criminali e narcotraffanti, che è l'abito ormai cucitogli addosso.

Attraverso i racconti di un Wa «visionario», Patrick Winn scopre come spesso la scelta illegale sia un passaggio obbligato. O, come scrive nel suo *Narcotopia*, persino il risultato di uno scontro tra agenzie dello stesso Paese, come accade tra Cia e Dea che se li giocano a turno. Anche i cinesi hanno avuto e hanno una parte chiave nella relazione con i Wa. Si dice per esempio che l'opposizione birmana riceveva le armi anche attraverso i Wa. Su un canale però il cui rubinetto da chiudere o aprire sta a Pechino. E nello Yunnan.

IL LIBRO

Sebastian Strangio: «All'ombra del Dragone»

EM. GIO.

■ Nel libro di Sebastian Strangio si cerca di valutare il peso della Cina nel Sud est asiatico in modo equilibrato e convincente. Ma adesso che si profila una sorta di guerra commerciale, tecnologica e ideologica spinta dagli Stati Uniti, come reagirà Pechino? E come reagirà il Sud est, il suo «cortile di casa»? Cortile abitato da quasi 700 milioni di anime dove nel 2024 la Cina ha esportato per 300 miliardi di dollari. Lo abbiamo chiesto all'autore.

«È difficile da prevedere. La principale differenza con l'Amministrazione Trump precedente - sostiene Strangio - sembra finora essere l'adozione di una definizione più ristretta degli interessi nazionali statunitensi e l'intenzione di affidarsi al bastone (tariffe, sanzioni e così via) piuttosto che alla carota dell'interdipendenza globale inclusiva. In questo modo, ha eliminato le rivendicazioni morali e ideologiche che un tempo sostenevano la presenza Usa nella regione. Come ha detto il ministro della Difesa di Singapore alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco alcune settimane fa, l'immagine degli Stati Uniti è cambiata: da liberatore a grande disgregatore a padrone di casa in cerca di affitti».

La maggior parte dei Paesi del Sud-Est asiatico - dice Strangio - desidera mantenere buone relazioni sia con gli Usa sia con la Cina e continuerà a cercare di farlo. I suoi leader sono generalmente transazionali nei loro rapporti e non dovrebbero avere troppe difficoltà a trattare con un'amministrazione Trump interessata a se stessa. Tuttavia, il ritorno dell'*America First* introdurrà probabilmente un nuovo elemento imprevedibile in molte delle loro relazioni con Washington. Il Vietnam offre un buon esempio. Il Paese è diventato un partner strategico sempre più importante per gli Usa, che hanno adottato una posizione più conflittuale nei confronti della Cina. Allo stesso tempo, sul fronte commerciale, l'enorme surplus commerciale del Vietnam potrebbe diventare un obiettivo dell'amministrazione Trump.

In un certo senso - conclude l'autore di *All'ombra del Dragone* - l'Amministrazione Trump sembra meno ideologica di quella di Biden: si parla meno di diffusione della democrazia e di lotta all'autoritarismo ed è stata appena eliminata Usaid, che finanziava molti dei gruppi più attivi nella promozione della società civile e della democrazia. D'altra parte, è probabile che gli Usa saranno molto più muscolosi nel trattare con le nazioni che ritengono violino i loro interessi, in particolare per quanto riguarda la «competizione strategica» con la Cina, il che potrebbe ridurre il margine di manovra dei Paesi sudorientali per mantenere un equilibrio tra i due. Nel complesso, però, il cambiamento nell'approccio Usa nei confronti del mondo, come dimostra la disintegrazione di Usaid, avrà ramificazioni di vasta portata molto difficili da prevedere. E sembra che la regione non possa fare affidamento sugli Stati Uniti come avrebbe potuto fare in passato».

coltà a trattare con un'amministrazione Trump interessata a se stessa. Tuttavia, il ritorno dell'*America First* introdurrà probabilmente un nuovo elemento imprevedibile in molte delle loro relazioni con Washington. Il Vietnam offre un buon esempio. Il Paese è diventato un partner strategico sempre più importante per gli Usa, che hanno adottato una posizione più conflittuale nei confronti della Cina. Allo stesso tempo, sul fronte commerciale, l'enorme surplus commerciale del Vietnam potrebbe diventare un obiettivo dell'amministrazione Trump.

In un certo senso - conclude l'autore di *All'ombra del Dragone* - l'Amministrazione Trump sembra meno ideologica di quella di Biden: si parla meno di diffusione della democrazia e di lotta all'autoritarismo ed è stata appena eliminata Usaid, che finanziava molti dei gruppi più attivi nella promozione della società civile e della democrazia. D'altra parte, è probabile che gli Usa saranno molto più muscolosi nel trattare con le nazioni che ritengono violino i loro interessi, in particolare per quanto riguarda la «competizione strategica» con la Cina, il che potrebbe ridurre il margine di manovra dei Paesi sudorientali per mantenere un equilibrio tra i due. Nel complesso, però, il cambiamento nell'approccio Usa nei confronti del mondo, come dimostra la disintegrazione di Usaid, avrà ramificazioni di vasta portata molto difficili da prevedere. E sembra che la regione non possa fare affidamento sugli Stati Uniti come avrebbe potuto fare in passato».

ismo ed è stata appena eliminata Usaid, che finanziava molti dei gruppi più attivi nella promozione della società civile e della democrazia. D'altra parte, è probabile che gli Usa saranno molto più muscolosi nel trattare con le nazioni che ritengono violino i loro interessi, in particolare per quanto riguarda la «competizione strategica» con la Cina, il che potrebbe ridurre il margine di manovra dei Paesi sudorientali per mantenere un equilibrio tra i due. Nel complesso, però, il cambiamento nell'approccio Usa nei confronti del mondo, come dimostra la disintegrazione di Usaid, avrà ramificazioni di vasta portata molto difficili da prevedere. E sembra che la regione non possa fare affidamento sugli Stati Uniti come avrebbe potuto fare in passato».